

3. La salute fisica è un dono grande. Tutti ci preoccupiamo, e giustamente: visite, medicine, cure... Eppure, lo "star bene" non è tutto. Possiamo essere in regola con gli esami del sangue e con la bilancia, ma non con la coscienza... Cosa ci suggerisce l'atteggiamento di Roncalli?

Preghiera finale. *Padre Nostro...*



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

Via Arena 26, 24129 Bergamo

Cenacoli Giovannei. Febbraio 2020

"Siamo al mondo tutti come in viaggio"



CENACOLI GIOVANNEI
IN PREGHIERA CON SAN GIOVANNI XXII

Pregheira iniziale (di L.F. Capovilla)

San Papa Giovanni! Rendiamo grazie alla Santissima Trinità di averci inviato a noi amabile fratello e saggio maestro.

Sei salito sul Monte delle Beatitudini lasciandoti condurre in tutto e sempre dai divini voleri.

Chiedi per noi al Padre di ogni consolazione la grazia di accogliere la buona novella e di rimanere radicati nella fede inespugnabile, nella speranza infrangibile, nella carità sconfinata; di accettare la povertà contenta e benedetta; di servire in silenzio e con perseveranza; di desiderare i beni celesti e distaccarci da quelli terreni, così da aprire la mente alle esigenze della Chiesa e dell'umanità contemporanea.

Ottenici la sapienza del cuore per amare tutti come fratelli, perdonare e abbracciare gli erranti, favorire ciò che abbatte le barriere dell'incomprensione tra gli uomini e i popoli, sopprimere gli egoismi e suscitare la seconda unità degli spiriti.

Per Cristo nostro Signore. Amen

Il contesto

Subito dopo il suo arrivo, Roncalli percorre la Bulgaria da un capo all'altro, visita molti villaggi sperduti, incontra fedeli e sacerdoti, tocca con mano quanto siano complesse certe situazioni personali e sociali, scrive lettere e relazioni su quanto vede e ascolta.

Lavora in condizioni disagiate, soprattutto nei primi tempi: non conosce né lingua né cultura locali, non ha un'abitazione propria né può disporre dei minimi spazi necessari per un'attività diplomatica in senso pieno, non può avvalersi di un segretario a tempo pieno.

A ciò va aggiunta l'inesperienza in questo servizio, la lontananza dall'Italia, la sensazione di essere stato "dimenticato" dai superiori, la diffidenza e l'ostilità di alcuni ambienti della Chiesa ortodossa, la miseria materiale di gran parte della popolazione.

Il commento

1. I malanni influenzali diventano occasione per considerazioni che vanno al di là degli aspetti sanitari. Rassicurando circa la propria salute, Roncalli si preoccupa di quella dei suoi cari, soprattutto dei più piccoli e dei più deboli. Egli però cerca di sdrammatizzare, di risollevarne il morale: se la malattia è condizione di sofferenza, soprattutto quando non si hanno molti mezzi, l'aiuto del Signore non manca mai.

2. Gran parte della lettera è dedicata alla carità verso chi è nel bisogno. Il futuro papa invita la sorella e gli altri parenti ad allargare lo sguardo a chi sta peggio di loro: gli sfollati di guerra, i profughi che non hanno un tetto, i bambini affamati. Egli sente compassione, si immedesima nei panni dei poveri, non distoglie mai lo sguardo dalle miserie umane e fa tutto quanto è in suo potere per soccorrere i più sfortunati.

3. Colpisce anche la sensibilità di Roncalli per l'aspetto vocazionale della vita e la sua gioia nel sapere che qualcuno della sua famiglia desidera consacrarsi al Signore anche nella forma della vita religiosa e sacerdotale, oltre che in quella matrimoniale.

4. In modo rapido, quasi *en passant*, Roncalli lascia intravedere i propri sentimenti: non è fatto di ferro, soffre per una situazione di isolamento, sente la sofferenza per il distacco da luoghi e persone care, ma la affronta e la supera in una prospettiva di fede.

Spunti per il momento di condivisione

1. Benché siano quotidianamente sotto i nostri occhi, si fa fatica a "vedere", a lasciarsi commuovere e a provare compassione per le miserie altrui. Quali sono le forme di povertà oggi più urgenti? Come possiamo soccorrerle?

2. La situazione vocazionale sta diventando preoccupante anche nella nostra diocesi: non crolla solo il numero delle consacrazioni religiose, delle ordinazioni sacerdotali, ma anche dei matrimoni. Al di là delle diagnosi sociologiche, come reagiamo di fronte a questo fenomeno, che cosa significa per noi?

Il testo:

(Sofia, 31 gennaio 1926)

Lettera alla sorella Ancilla

Mia cara sorella, grazie della lettera. Ho ricevuta anche l'altra. Come vedo la vita è varia anche a Sotto il Monte. Oh! l'inverno dei poveri è sempre un po' triste. Speriamo però che tutti insieme riusciamo sani e salvi. Di' a Severo e alla cognata Maria che la fiducia nel Signore e la letizia del cuore fanno buon sangue. Loro non hanno bambini; ed eccoli ammalati l'uno e l'altro.

Mons. Morlani mi scriveva che anche il conte Guido e la sua contessa pur con tutte le comodità loro sono stati ammalati di influenza. E ricordate quello che succedeva a Roma il mese di gennaio e specialmente di febbraio? Povero Mons. Bugarini! Come lo ricordo sempre! Fategli la S. Comunione nel dì 14 del mese. Egli benedirà voi due e me dal Paradiso.

Chi l'avrebbe mai detto? La Bulgaria è un paese difficile per tutto. Invece anche l'inverno io lo passo cosa bene. S'intende che faccio la vita di eremita; ma la mia cella è ben riscaldata. I fastidi vengono uno per volta: soprattutto sono preoccupato di non cercare la mia comodità, ma di fare la volontà di Dio e Iddio buono e misericordioso mi aiuta. Continuo a seminare qualche granello tutti i giorni. A suo tempo o io o altri raccoglieranno. Fate così anche voi. Quando vedete che il desiderio di una cosa vi dà un po' di pena ed è troppo vivo, allora lasciatelo e abbandonatevi senza sforzi a ciò che Dio vorrà. Siamo al mondo tutti come in viaggio. Chi arriva presto e chi arriva tardi. Spesso bisogna cambiar treno o vettura, cambiar compagni. Dispiace il distacco: ma poi il Signore lo benedice e lo rende fruttuoso. Ciò che importa è che presto o tardi arriviamo tutti alla meta.

La prossima domenica farete il triduo che il sig. Parroco mi ha scritto voler avviare quest'anno a modo di XL Ore. Bene. Oh! i nostri cari morti come si riaffacceranno alla vostra anima in quei santi giorni! Pregate molto; anch'io sarò ben unito a tutti voi.

Ho sentito poi dire che il nostro signor padre voleva acquistare un pezzo di terra fuori della casa del Parroco. Attento a non fare di questi acquisti; possono lasciare per un pezzo il segno.

Anch'io qui mi sono procurato un bel bastoncino e me ne vado attorno con quello nelle pochissime volte in cui faccio quattro passi.

Non sapevo delle difficoltà per l'asilo. Dite voi se quel buon Baronetto nostro padrone è più felice di noi con tutti i suoi danari.

Quanto ai nostri nipotini io li immagino con questi freddi. Ma però nessuna paura. Per loro il freddo è più sano del caldo. Ricordo anch'io il freddo che soffrivo e di cui porto ancora i segni nelle mani. Cercate però di aiutarli come meglio sapete. Avete poi comperata la stufa? Va bene? Ancora due

mesi e questo inverno è finito. In questo nuovo anno spero di anticipare le vacanze. Così le godremo meglio. Però non pensiamoci ancora. Bisogna meritarsele, le vacanze. E prima di allora chissà che cosa può succedere.

Il S. Padre mi ha dato Lire 100.000 per i poveri rifugiati che tornano dalla Grecia o dalla Serbia in Bulgaria. Con queste ho cominciato a far distribuire un pasto al giorno a 250 bambini dei più poveri. Non a Sofia però, ma a Mesembria sul Mar Nero. Pensate che ci vogliono due giorni di viaggio per andar là. Naturalmente io non ho che da comandare e da pagare. Ho mandato là tre delle mie Suore Eucaristine le quali fanno molto bene. Poverette! Non hanno neanche la comodità di sentire la Messa né di confessarsi almeno ogni 8 giorni: perché il luogo dove sono non è abitato che da ortodossi, i quali come sapete sono scismatici separati dalla Chiesa Romana. Pregate anche per loro. Presto aprirò un altro refettorio per i poveri bambini - ho preferito occuparmi specialmente di loro - in un altro luogo dove mi dicono che ne muoiono molti d'inverno per mancanza di nutrizione. Se vedeste qui che miserie! Ancora tutte conseguenze della guerra. Immaginate voi se fosse accaduto a noi di essere cacciati dal nostro paese e costretti ad andare ramminghi per il mondo, per esempio in Svizzera, d'inverno, senza danari, senza tetto, con vecchi e bambini in una stagione così rigida. Oh! certo il vedere le miserie altrui ci fa sopportare con più pazienza le nostre.

E Maria come sta? Spero bene, e che riuscirà a rimettersi completamente. C'è ancora tanto da fare nella vita! Vi saluto tutti di cuore e vi benedico. A Giovanni, che di nuovo ringrazio della sua letterina carissima, dite che quanto alla sorella monaca di quel Gazzaniga che io non ricordo, non sta bene che io scriva per primo a una monaca che io non conosco. Lui capisce queste cose. Per noi preti le donne anche se monache devono essere come le anime sante del Purgatorio. Far loro del bene, ma coi debiti modi.

Mi ha poi scritto e fatto scrivere quella figliuola della nostra cugina Niny di Pontida. Deve essere tanto buona, poveretta! Ed è così contenta di esser suora! Meno male che nella nostra parentela, benché questa sia un po' lontana, comincia a comparire qualche anima femminile consacrata al Signore. Vorrei che essa fosse un fiore che fa ghirlanda. Di ciò dovrebbero incaricarsi le nostre buone e care cognate che hanno tante bambine e ne riceveranno ancora dal Signore.

Coraggio dunque a tutti. Speciali saluti ai genitori e benedizioni agli ammalati. Mi dimenticavo di dirvi che io sto benissimo e sempre meglio che a Roma dove d'inverno non mi mancava mai qualche piccolo disturbo.

Aff.mo vostro

+ Angelo G. arciv.